UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

urn:nbn:de:hbz:466:1-52989

Visual Library

LA PRENCIPESSA D' ELIDE;

òvero

I PIACERI DELL' ISOLA INCANTATA.

COMEDIA.

* *

ATTO I.

ARGOMENTO.

QUesta Caccia, che si preparava così, era quella d' un Prencipe d' Elide, il qual, essendo d' humor galante e splendido: e desiderando che la Princìpessa sua figlia si risolvesse d' amore, e pensare alle Nozze, la qual cosa era assai contraria alla sua inclinazione, haveva fatto venir alla sua Corte li

Prenci d' Itaca, di Messene, e di Pila: acciò che, mediante gli essercitii della Caccia, li quali ella amava grandemente, com' anche altri giuochi, come di Corse di Carri, e d' altre simili magnificenze, qualcheduno di questi Prencipi potesse piacerle, e divenir suo Sposo.

SCENA I.

Euriale, Prencipe d' Itaca, Amante della Prencipessa d' Elide, ed Arbato suo Governatore; il quale essendo indulgente alla Passione del Prencipe, lo loda del suo amore, in vece di biasimarlo con maniere assai galanti.

EURIALE & ARBATO.

ARBATO.

QUesto gran silentio, Prencipe, in cui vi siete talmente habituato, che cercate sempre la solitudine. Questi grandi sospiri, ch' il vostro cuore lancia fuori dal petto; e questi vostri languidi sguardi, non possono nasconder' ad una persona della mia età la causa del vostro tormento. Mi par, Signore, d' intender il loro linguaggio: mà, senza la sua licenza, non ardisco di parlare, temendo d' arrischiarmi troppo, esplicando li miei pensieri.

EURIALE.

Esplicate pure, Arbato, con ogni libertà questi sospiri, questi sguardi, e questo pensieroso silentio. Vi permetto di dire, che l' amore m' hà assoggettito alle sue leggi, e che adesso mi brava; ed ac-

ed acconsento ancora che biasimate le debolezze d' un cuore che si lascia domare.

ARBATO.

Ch' io biasimi, Signore, l' inclination' de' vostri teneri affetti! La tristezza della vecchiaia, Signore, non può alterar il mio cuore contro li dolci trasportamenti della vostra fiamma amorosa, e ben che la mia età vada declinando, dirò ch' Amor sta bene ne vostri pari; perche li tributi, che si rendono alle fattezze d' un bel volto, sono chiari testimonii della bellezza d' un' anima; essendo cosa molto difficile che un giovine Prencipe sia grande e generoso, senza esser' amante, questa è una qualità ch' io lodo in un Monarca; essendo la tenerezza del cuore una degna prerogativa de' Grandi: Ed io credo che si possa presumere ogni cosa da un Prencipe c' hà un cuore capace d' amore. Questa passione, che si può veramente chiamar la più bella trà tutte, tira con essa lei innumerabili altre virtù, animando ella i cuori alle nobili attioni, per ciò che tutti li grandi Eroi hanno sentito gli suoi ardori. La vostra fanciullezza, Signore, è passata avanti gl' occhi miei; ed io hò veduto fiorir la speranza delle vostre virtù. Li miei sguardi già osservarono in voi tali qualità, che potei ben riconoscere la grandezza della vostra nascita. Scopersi in voi uno spirito profondo. Vi scorsi ben fatto; e conobbi la vostra gran' presenza e grandezza d' animo. Il vostro cuore, e la vostra destrezza, giornalmente in voi risplendevano; mà m' inquietavo solo, non vedendo in voi vestigio alcuno d' amore: e già che li languori d' una piaga invincibile ci mostrano, che la vostra

anima è sensibile alli di lui colpi, trionfo; ed il mio cuore, colmo d' allegrezza, vi rimira adesso com' un Prencipe tutto perfetto.

EURIALE.

S' una volta io hò resistito al poter d' amore, ah! mio caro Arbato, adesso se ne vendica bene; e se tu sapesti in quali pene è immerso il mio cuore, tu stesso desidereresti ch' io mai havessi amato; posciache, finalmente: vedi dove mi guida la mia stella! io amo, ed amo ardentemente la Principessa d' Elide, e tu puoi saper qual orgoglio sotto sembianti così vaghi, armi contro l' amore i suoi giovenili sentimenti; e com' ella in questa si illustre festa fugge questa folla d' Amanti che procurano di conquistarla. Ah! ch' egli è ben vero, che ciò che si deve amare, si tosto che si vede, c' invaghisce; e che la prima occhiata accende in noi le fiamme. Ah, dove il Cielo hà destinato le nostr' anime nascendo! Ritornando io d' Argo, passai per questo luogo, e questo passaggio offrì la Prencipessa à gli miei occhi con tutte le vaghezze, che la freggiano; mà la riguardai, come si riguardano quelle d' una bella Statua. Il lor' nascente fasto non m' ispirò nell' anima alcun secreto desiderio. Talmente che rividdi tranquillamente i lidi d' Itaca, senz' essermene in due anni mai rivocata l' imagine: mà, mentre viensi à sparger un grido nella mia Corte del celebre suo disprezzo d' amore; e che celebra per tutti li luoghi, che la sua grand' anima sente un' odio invincibile per Imeneo, e che con l' arco alla mano, e col turcasso sulle spalle, qual' altra Diana, frequenta li boschi: ch' altro non ama che la Caccia, ed invano fà sospirar l' heroica

gio-

gioventù di tutta la Grecia: ammira Arbato li nostri spiriti, e la nostra fatalità! Ciò che non havevano potuto far la di lui presenza, e bellezza, lo fece la fama della sua fierezza. Concepii nella mia anima un incognito trasportamento, che s'impadronì assolutamente di tutto me stesso. Questo sì famoso dileggio hebbe tanta forza con le sue secrete lusinghe, che mi fece rivocar, a memoria tutte le di lei vaghezze; e rimirandola con gl' occhi dello spirito, me ne rifece un' imagine nobile e bella. Mi pinse tanta gloria e tal dolcezza, di poter trionfare delle di lei freddezze, ch' il mio cuore, al brillar d' una tale vittoria, vidde suanirsi la gloria della sua libertà. Fù cosa bella lo sdegnarsi contro tali lusinghe; ma la sua dolcezza prese ne' miei sensi tal predominio, che, strascinato dallo sforzo d' un' occulta potenza, hò fatto subbito vela da Itaca verso questi lidi, e tengo nascosto l' effetto del mio ardente desiderio, di comparir avanti questi occhi nominati ed ove l' Illustre Ifitio, Padre della Prencipessa, tiene Assamblea di tutti li Prencipi della Grecia.

ARBATO.

Mà, a che servono Signore le cure che voi prendete? E perche v' ostinate a tener celata questa cosa? Voi amate, coma voi dire, quest' Illustre Prencipessa, e venite a segnalar' avanti li di lei occhi la vostra destrezza; e con tutto ciò, nè le parole, nè il zelo, nè alcun vostro sospiro l' hanno ancora istruita del vostro amore. Quant' a me, non sò intender in alcun modo questa Politica, di non voler esplicare il vostro cuore. Nè meno sò qual frutto possa pretender quell' amore, che sfugge

tutti

tutti li mezzi di palesarsi.

EURIALE.

Ed a che altro servirà, ò Arbato, il dichiararle la mia pena se non ch' ad attirar contro di me lo sdegno di quell' anima altiera, ed ad abbassarmi a guisa di quei Prencipi sottomessi, che sono divenuti suoi nemici, a causa che si sono palesati di lei amanti? Tu vedi, che li Sovrani di Messene, e di Pila le tributano inutilmente li loro cuori, e ch' in vano testimoniano il rispetto infinito che le portano. Vedendo io così rigettate le loro grandi virtù ed amore, cosa debbo fare, se non nasconder sott' un profondo silentio la violenza del mio amore? Nelle Persone loro, che vedo disprezzar così, miro ancora condannato me stesso.

ARBATO.

Questa sua fierezza donque; ed il disprezzo ch' ella fà d' essi, deve dar occasion di sperare a voi; essendo che la fortuna vi presenta l' acquisto d' un cuore, ch' è solamente difeso da una semplice freddezza, e ch' è libero da ogn' altra inclinatione. Un cuor, ch' è già impegnato, resiste fortemente: mà quad' un' anima è libera, facilmente si sforza; e, ben che sia fiera ed indifferente, con tutto ciò la patienza vince tutto. Non le nascondete donque più il poter delli di lei occhi. Datale a conoscer, ch' ardete per essa: ed in luogo di tremar come gl' altri, la sfortuna d' essi accresca le vostre speranze. Forse voi haverete qual che secreto megliore per invaghirla. E finalmente, se non potrete vincer la di lei capricciosa fierezza, almeno haverete questo contento, che non sarete solo.

Eu-

EURIALE.

Hò piacer d' intendere, che tu mi consigli di publicarmi amante d' essa; e confesso, che questo suo consiglio mi solletica l' anima. Hò voluto intender le tue ragioni sopr' il mio amore; e, per confidart' il tutto, v' è già una Persona, che deve esplicar alla Prencipessa il mio silentio: e forse, mentre ch' io ti parlo, il secreto del mio cuor' è stato palesato. La Caccia, la qual ell' hà ordinata; ed alla qual vuol andar sull' Alba, per sfuggir la folla de' di lei Adoratori, è il tempo, nel qual Morone hà stabilito di parlarle del mio amore: e....

ARBATO.

Morone, Signore?

EURIALE.

Vedo bene, che l' elettion' fatta da me di costui ti fà meravigliare; per che tu lo tieni per pazzo; mà sappi ch' egli non è tanto, quanto vorrebb' esser ed apparire; e, che mal grado l' impiego ch' essercita hoggi, hà megliori sentimenti di quello che si ride di lui. Alla Prencipessa piacciono queste buffonerie: s' è fatto amare con cento facetie; e può, in tali accessi, dir e persuadere ciò, à che altri che lui non ardirebbero di cimentarsi; lo giudico dunque atto à ciò che io desidero da esso. Egli dice che m' ama perfettamente; e vuole, essendo nato nelli miei Stati, secondar' il mio amore contro tutti li miei Rivali. Li hò dato qualche danaro, acciò che il di lui zelo....

SCE-

SCENA II.

Morrone arriva; ed arricordandosi d' un terribil Cinghiale, c' haveva sfuggito, essend' alla Caccia, chiede soccorso; e rincontrando Euriale ed Arbato, si mette in mezzo d' essi, per esser sicuro, dopo d' haverli testimoniata la sua paura, e dette varie cose sopra la sua poca bravura.

MORONE, ARBATO & EURIALE.

MORONE,
senz' esser visto.

AIuto, aiuto! Liberatemi da questa bestia crudele!

EURIALE.

Credo d' intender la di lui voce.

MORONE,
senz' esser visto,

Quà, quà; di gratia, venite quà.

EURIALE.

E' egli stesso. Ove corre mai così spaventato?

MORONE.

Ove potrò io correre, per liberarmi da quel terribil Cinghiale? Ah, Cieli! preservatemi, vi prego, dalli di lui spaventevoli denti. Vi prometto, se non m' acchiappa, quattro libri d' incenso, e due Vitelli grassi. Ah, io son morto!

EURIALE.

Cos' hai?

Mo-

MORONE.

Credevo che voi foste la bestia, c' hò vista colla gola aperta per divorarmi. Ah! Signore, son morto di paura.

EURIALE.

Cos' hai?

MORONE.

Ah! la Prencipessa è d'un' humor ben stravagante, Signore. C' espuone, colli suoi piaceri cacciatorii, a mille Pericoli. Se s'andasse alla Caccia delle Lepri, Conigli ò Damme, patienza! perche sono animali piacevoli, che fuggono dalla nostra presenza; mà, andar ad assalir certa sorte d'animalacci, che non rispettano punto la nostra presenza; e che corrono dietro a quelli che le vanno cercando, è un passatempo da Sciochi ch' io non posso sopportare.

EURIALE.

Dicci donque ciò c' hai?

MORONE.

A qual Diavolo d' essercitio mai s' è attaccato il capriccio della Prencipessa!.... Io m' ero ben imaginato, ch' ell' haverebbe cercata qualche scusa, per disprezzar gaiamente la Corsa de' Carri, che si doveva far in questo giorno; e questa scusa hà bisognato giustamente che sia stata una Caccia. Ell' ha voluto dar a conoscere.... Ma, zitto, finiamo il nostro racconto, e ripigliamo il filo del nostro discorso. Che cos' hò detto?

EURIALE.

Tu parlarvi d' essercitii penosi

MO-

MORONE.

Giuſtamente. Ero veſtito da Cacciator famoso; e, per seguitar a soccombere sott' un travaglio tant' horribile, m' ero levato all' Alba. Ritrovando dopoi un luogo atto a ben riposare; (eſsendomi da galant' huomo tirato un poco a parte) m' ero corcato garbatament' e bene; e mentr' ero sul punto di comminciar a sonnacchiare, hò udito un' horribil mormorio, e viſto uscir da un cupo cespuglio un gran' Cinghiale, che....

EURIALE.

Cos' hai?

MORONE.

V. S. non habbia paura, che non è niente; mà mi faccino la gràtia di tenerm' in mezo, che così potranno meglio intender tutt' il fatto. Hô viſto donque quel Cinghiale, ch' eſsendo seguitato dalli noſtri Cacciatori, spirava ſtragi dagli occhi e dalla gola. Haveva tutti li peli aggricciati; la bocca piena di schiuma, e batteva i denti con gran furia. Vedendo uno Spettacolo sì spaventevole, hò prese subbìto le mie armi; mà quella feroce beſtia, senza spaventarsi punto, è venuta verso di me, che non fiatavo.

ARBATO.

L'hai tu coſtantemente affrontato?

MORONE.

Sì, s' io foſsi ſtato pazzo. Hò gettate a baſso le armi, e mi son meſso la coda frà le gambe, correndo come s' haveſs' havuto quattro piedi.

ARBATO.

Come! Fuggir davanti un Cinghiale, havend' in mano il modo d' ucciderlo! Queſta, Morone, non

non è un' azzion generosa, e....

MORONE.

E' vero; mà il giudicioso Catone dice. *rumores fuge.*

ARBATO.

Mà, quand' uno eterna il suo nome con qual ch' azzione....

MORONE.

Servo suo: voglio più tosto che si dica, quest' è il luogo, nel qual Morone, fuggendo, senza farsi pregare, salvò la vita dalli denti d' un Cinghiale; che, quest' è l' illustre luogo, nel qual il valente Morone, affrontando con ardir eroico l' assalto d' un Cinghiale, mori d' una dentata del medemo.

EURIALE.

Benissimo.

MORONE.

Certo: nè dispiaccia alla Gloria, s' io dico, che voglio più tosto viver nel mondo due giorni, che mille anni nelle memorie historiche.

EURIALE.

Effettivamente la tua morte dispiacerebbe a molti delli tuoi amici; má, se la paura t' è passata, ti prego di dirmi, s' hai parlato qualche còsa del mio amore....

MORONE.

Non voglio simular, Signore; non hò fatto per anche cos' alcuna; per che non hò havvuto 'l tempo a mia fantasia. L' officio del Buffone hà molte prerogative; mâ alle volte il di lui scherzare non è aggradito. Il discorrer del vostr' affetto è una cosa delicata, e particolarmente colla Prencipessa. Voi sapete di qual titolo si gloria; e c' hà nella

testa

testa una filosofia ch' intima la guerra al letto coniugale, e che tratta l' Amore da Deità da nulla. Per non spaventar donque il di lei humor da tigre, bisogna ch' io maneggi quest' affare con destrezza; Per che bisogna considerar bene come si parla co i Grandi: e voi altri alle volte siete un poco troppo importuni. Lasciate far a Marc' Antonio. Voglio far quest' affare insensibilmente. Son nato vostro Suddito; ed hò per ciò un zelo particolare in servirvi. V' amo, e tanto basta. Sento in oltre in me un' inclination naturale, ch.... basta. Vi dirò solamente, che la mia Genitrice, quando viveva ancora, e ch' era nel fior della sua età, era stimata da tutti per bella, e che naturalmente non era crudele. Vi dirò ancora, ch' il vostro defonto Signor Padre, ch' era un Prencipe generosissimo, era ancor fedel amico di Citerea-. Sò, ch' Elpenore, che nominavano mio Padre, a causa ch' era Marito di mia madre, si gloriava frà li Pastori, ch' il Prencipe era stato per il passato in casa sua spesse volte; e, che durante quel tempo, tutti gl' habitanti del Villaggio, ov' egli stava, lo reverivano. Basta, communque si sia, voglio colle mie fatiche.... Mà ecco che la Prencipessa vien verso di noi colli vostri Rivali.

SCENA III.

ARGOMENTO.

La Prencipessa comparve dopoi colli Prencipi di Messene e di Pila, li quali diedero à conoscere, c' havevano nel loro cuore inclinationi diverse da quelle ch' apparivano nell' esteriore del Prencipe

d' Ita

d' Itaca. Questa simulatione fece un grand' effetto nel cuor della Prencipessa; la qual però non ne diede alcun segno. Mostrò, qual altra Donna, non amar altro che la Caccia ed i Boschi; e quand' il Prencipe di Messene le volle vantar il servitio fattole, col liberarla da un gran Cinghiale, che l' haveva assalita: ella li rispose, che, (senza diminuir alcuna parte della dovuta riconoscenza) le pareva, ch' il di lui servitio fosse tanto meno considerabile, quanto ch' ella sola, e senz' aiuto d' altra mano, n' haveva atterrati di più fieri; talmente, c' haverebb' ancora ottenuta la vittoria di quello. ch' egli haveva ucciso.

LA PRENCIPESSA colli di lei Familiari, ARISTOMENE, TEOCLE, EURIALE, ARBATO e MORONE.

ARISTOMENE.

COme, Signora! Lei rimprovera al nostro giusto timore quel pericolo, dal quale l' habbiamo liberata? Quant' à me, haverei creduto, c' havend' atterrato quell' horribil Cinghiale, che furiosamente correva verso di lei, fosse per noi un' aventura (ignorando la vostra Caccia) della quale dovessimo restar obligati al nostro felice destino. Mà, dal di lei non cale, comprendo chiaramente, che ne debbo concepir un sentimento tutt' affatto diverso; cioè, lamentarmi della fatal potenza della mia Sorte, che mi fà complice di ciò che v' offende.

TEOCLE.

Quant' à me, Signora, reputo à mia gran fortuna l' ac-

l' attione, alla quale il mio cuor' è accorso volando; nè posso condescendere (ben che voi ne mormoriate) a maledir la fortuna per una tal aventura. Sò, che quando s' odia una persona, s' odiano ancora tutte le di lei attioni. Mà, quand' ancor voi doveste corrucciarvi maggiormente contro di me, dirò, che s' hà gran piacere, quando s' ama da dovero, d' haver l' occasione di poter liberar da pericolo ciò che s' ama.

LA PRENCIPESSA.

Pensa lei, Signore, già che son costretta à parlare, che quel pericolo sarebbe stato capace d' alterarmi? Crede lei ch' io porti l' arco ed i dardi inutilmente? Ch' io corra per le pianure e monti; per boschi e per deserti, senza la speranza di poter esser sufficiente, ben che sola, à defendermi? Haveri impiegato molto male il mio tempo in questi esserciti, de' quali mi vanto, s' il mio braccio non potesse trionfar d' una simil fiera! Almeno, Signori, se voi non havete buona opinione del mio Sesso in tali rincontri, concedete à me un grado più alto di gloria; e fatemi la gratia di credere, che questo braccio hà ammazzati Cinghiali assai più feroci di quello d' hoggi.

TEOCLE.

Mà, Signora....

LA PRENCIPESSA.

Si, si, vedo bene, che desiderate di persuadermi, ch' io vi sia debitrice della vita. Via, via; confesso, che, senz' il vostro aiuto, ero morta e spedita. Vi ringratio del soccorso datomi; e vado à dir al Prencipe, ch' il vostr' amore verso di me vi fà far miracoli.

SCE-

SCENA IV.

EURIALE, MORONE & ARBATO.

MORONE.

E Bene; chi hà mai visto un spirito più fiero di questo? La caduta di quel Cinghiale la fà arrabbiare. Oh! quanto volentieri haverei ricompensato colui, che m' havesse poco fà liberato dalli denti di quell' altro, e che l' havess' ucciso!

ARBATO.

Vedo ben, Signore, che la di lei fierezza vi fà star tutto pensieroso. Mà, ella non deve punto rirardar l' essecutione de' vostri disegni. L' hora non è anche venuta. Chi sà? Lei forse è quello, al qual la fortuna hà destinata la vittoria della di lei insensibilità.

MORONE.

Bisogna ch' ella intenda il secreto del vostro cuore avanti la Corsa; e....

EURIALE.

Non, non, Morone. Non voglio che tu fiati. Lascia far à me. Voglio seguir un' altro camino. Vedo ch' ella s' ostina à sdegnar quelli, che credevo di vincer la di lei fierezza colle loro summissioni. Quel Nume, che mi fà sospirar per essa, m' ispira una nuova destrezza, per vincerla. Si, si; egli è quello che mi fà mutar di parere; n' attendo dunque dal medemo un felice fine.

ARBATO.

Si può saper, Signore, il mezo, che la vostra

speranza hà ....

EURIALE.

Lo vederai. Seguitami, e taci.

Il Fine dell' Atto I.

SECONDO INTERMEDIO.

ARGOMENTO.

MOrone lascia partir il Prencipe, per parlar della sua nascente passione colli boschi e scogli; e facendo rimbombar il nome della sua Pastorella Filli, un Eco ridicolo, rispondendoli curiosamente, ne prese tanto piacere, che ridendo così, fece repeter molte volte le sue parole â quell' Eco, senz' annoiarsene punto. Mà, essendo comparso all' improviso un Orso, che gl' interruppe il suo divertimento, comminciò à tremar tutto tutto, ed à far varie reverenze e sommissioni all' Orso, per placarlo. Finalmente, essendo montato sopr' un albero, e vedendo che l' Orso vi si aggrappava, per montarvi sopra, ancor lui, comminciò á gridar si altamente, aiuto! ch' essend' accorsi otto Contadini armati di bastoni, seguì una picciola battaglia, la qual finì colla morte d' un' Orso, e la fuga d' un' altro; ch' era comparso sul Teatro.

SCE-